

Politici al potere Più pudore

Il clima preelettorale si coglie già dal ritorno di alcuni tormentoni trentennali. Marco Boato si scaglia contro il ministro Di Pietro per aver «osato» dire qualcosa di definitivo circa una scelta che diventa, periodicamente, banco di prova per tutti i politici locali in odor di elezioni.

Marco Boato, parlamentare scaltrito, noto soprattutto per la strenua difesa di Adriano Sofri e per il voto salvezza all'onorevole Previti, mal tollera che qualcuno decida, finalmente, ciò che lui e molti dei suoi ormai incalliti colleghi non hanno mai deciso. Si erge a paladino dell'ambiente, ma resta silenzioso circa l'inceneritore di Ischia Podetti che, assai più della Valdastico ormai leggendaria, è vicino, minaccioso, realmente somigliante a quell'«incubo del riscaldamento globale e dei devastanti cambiamenti climatici prodotti dall'effetto serra».

Dei numerosi rinvii, commissioni, procedure di infrazione relativi alla costruzione della Valdastico non può dirsi responsabile un neo-ministro, ma lo staff politico del Trentino, in loco e a Roma. Un Trentino, in cui, come altrove quest'anno sono fiorite le margherite in dicembre. Si può essere d'accordo oppure no, con la costruzione dell'arteria stradale, ma continuare a parlarne evocando disastri in una realtà territoriale sfocacciata qua e là da gallerie, impreziosita da rotatorie sfibranti e spesso inutili, con servizi di trasporto pubblico tanto carenti da costringere all'uso obbligato dell'auto, è davvero inaccettabile.

Lo è tanto di più quando lo si voglia fare in nome dell'autonomia. Caro Boato, se l'autonomia che tanto le sta a cuore assomiglia a quella egoista e sfrontata dei senatori altoatesini i quali barattano il voto al governo in cambio di esenzioni fiscali per i poveri imprenditori sudtirolesi, è meglio non invocarla. Un po' di pudore e di silenzio non guasterebbero, insomma, da parte di chi, più volte al potere, avrebbe potuto decidere e non lo ha fatto, in tema di tutela vera dell'ambiente e di autonomia seria e solida.

Giovanna Giugni - Trento

La Vela minacciata dalla distruzione

Trasferire in località Laghetti a nord di Vela ben tre attività industriali (rottamazione, trattamento di rifiuti speciali e lavorazione di inerti) accanto agli unici stagni protetti esistenti nel fondovalle del comune di Trento. Sotto la parete strapiombante del Soprasasso dalla quale, solo pochi mesi fa sono caduti enormi massi proprio nel mezzo di quella area. Una zona che i Piani Urbanistici del Comune di Trento hanno individuato fin dal 2002 come futuro parco fluviale della città. Un'area classificata agricola di pregio dallo stesso Piano Urbanistico Provinciale.

Quella che fino a venerdì poteva sembrare una demenziale idea di localizzazione industriale in evidente contraddizione con i propositi di salvaguardia dell'ambiente alpino e rurale del nuovo Pup e della Convenzione delle Alpi recentemente ratificata è divenuta ora una decisione definitiva della Giunta Provinciale di Trento. Tuttavia l'aspetto più inquietante di questa delibera non sta tanto nella questione specifica, che a questo punto (probabilmente) non potrà che essere oggetto di valutazione in sede di giustizia amministrativa, ma nei suoi risvolti istituzionali.

«Decideremo in accordo con il Comune di Trento», così risponde ad una precisa domanda il presidente della Giunta Provinciale in una pubblica riunione qual-

Ricordando Giacomo Matteotti a Comasine di Peio - terra d'origine della sua famiglia - nel 73° anniversario della morte lo immaginiamo per sempre come una bella figura di idealista concreto. Egli costruisce, non è un estremista. Ma è un uomo che di fronte alla tirannide sfida coraggiosamente la morte: per questo è stato definito «un pericoloso riformista».

Rammentiamo che era il 10 giugno 1924 quando il parlamentare socialista veniva rapito da cinque sicari fascisti e poi brutalmente assassinato. Stava recandosi alla Camera, dove poco tempo prima aveva tenuto un circostanziato discorso contestando i risultati delle elezioni, falsati dai brogli e dalle violenze del governo mussoliniano. Si concludeva così tragicamente la vita operosa di Giacomo Matteotti, dirigente instancabile, fondatore di camere del lavoro, cooperative, circoli e biblioteche popolari. Dopo essere stato amministratore comunale e sindaco - impegnandosi secondo la migliore tradizione riformista a sviluppare servizi popolari, scuole, asili, vie di comunicazione tranviarie - venne eletto deputato a 34 anni nel 1919. Egli contrastò subito il primo squadrismo fascista. Si adoperò tanto attivamente in questo senso che Mussolini, assunto il potere, volle «far tacere quella voce» libera e giusta.

Da allora la figura di Matteotti è diventata per tutti il simbolo della lotta per la libertà. Anche la nostra Provincia ha immancabilmente inserito nel suo «Progetto memoria» una ricerca che valorizzi presso le giovani generazioni la figura del parlamentare di ori-

l'anniversario

Matteotti, testimone di libertà e alta politica

di NICOLA ZOLLER

gini trentine. In tal senso c'è già stato l'interessamento e la promozione da parte della nostra Provincia e del Museo storico in Trento.

Va rammentato che la figura di Matteotti è spesso collegata a quella di un altro grande socialista, il trentino Cesare Battisti, e non a caso a Comasine tra le vie che segnano questo piccolo e caro borgo alpino accanto alla via «Salita Matteotti» si è trovato spazio per una via dedicata proprio a «Cesare Battisti». Ricorda lo storico A. Galante Garrone che «a Trento nel primo anniversario della morte di Matteotti un mazzo di fiori era gettato nella fossa del Castello del Buonconsiglio» lì dove Battisti era stato messo a morte «con un cartoncino che protestava contro gli oppressori», i nuovi oppressori di marchio fascista. Ecco, quei fiori idealmente continueremo a recarli anche noi ogni anno, memori della invo-

cazione di Piero Calamandrei per i caduti della libertà: «Morti invano se li dimenticheremo, vivi per sempre se in loro ci ritroveremo uniti».

Ma si permetta infine un riferimento all'attualità. C'è la storia. Ma c'è anche l'avvenire. Giacomo Matteotti, quando tutto cadeva, si opponeva con coraggio alla furia della dittatura irrompente: nella nostra Regione alle elezioni del 1924 il suo Partito Socialista ottenne 4.624 voti. Troppo pochi per fare un eletto in Trentino-Alto Adige, ma infinitamente significativi di una resistenza politica e culturale che avrebbe poi portato dopo il fascismo alla rinascita della forza e della prospettiva socialista, avendo alle spalle quella semina ideale e programmatica di organizzazioni e personalità come Matteotti, un uomo che è diventato per tutti l'ideale «apostolo della libertà». Ecco perché anche noi, uomini e donne del nuovo secolo, non possiamo perdere la speranza di una rinascita che - collegata alle prospettive d'avanguardia che da sempre si pone la socialdemocrazia del nostro continente - possa essere utile alla nostra terra alpina e al nostro Paese: perché tante e valorose energie della nostra storia hanno continuato a coltivare un «ideale» che resta molto più duraturo di tanti discorsi occasionali e di tattiche e di formazioni partitiche transitorie. Questo ideale - quello incarnato da Matteotti - da alla politica una dimensione più umana e più etica, aiuta a conservare un animo libero e solidale, per guardare al futuro con fiducia.

NICOLA ZOLLER
segretario regionale Sdi

che mese fa. Poi però martedì scorso il Consiglio Comunale di Trento si è espresso a larghissima maggioranza con un meditato orientamento sostanzialmente contrario a quella localizzazione. E venerdì, prontamente, la Giunta ha deliberato di ignorare quanto deciso dal Consiglio Comunale di Trento. Un organo esecutivo, con una delibera assunta nemmeno all'unanimità, si permette di calpestare la volontà chiaramente espressa dall'assemblea rappresentativa della popolazione del maggiore municipio trentino.

Una giunta tiranna che decide contro e al di sopra dei comuni. È forse questo lo scenario dell'autonomia che questo governatore e il suo fantomatico partito hanno in mente per il nostro futuro?

Fabiano Condini - Vela di Trento

Darwinismo, tema troppo complesso

Ho letto la lettera della signora Marcela Dell'Anna comparsa sull'Adige il giorno 9 giugno. È chiaro che la lettrice non sia soddisfatta né delle domande né delle risposte relative al grosso problema che la Mostra «La scimmia nuda» al Museo Tridentino delle scienze ha sollevato in queste settimane in un vasto pubblico.

La risposta da parte mia è questa: la spiegazione di quanto Lei richiede esiste ma non può certo trovare luogo e spazio adatto in una lettera o in un articolo sul giornale per due semplici motivi: il primo è che il suo significato può non essere gradito ad una vasta parte del pubblico. Secondo motivo essa, se è fatta scientificamente comporta un discorso molto difficile per la complessità e la varietà dei temi che esso deve trattare e che risulterebbe poco accessibile ad un grande numero di persone.

Comunque sono a Sua disposizione nel caso pensasse di chiedermi un articolo scientifico più completo possibile su que-

sto tema. E lasciamo stare il precursore Darwin che è stato abbondantemente rettificato.

Gianni Sembianti

Ringraziamo il prof Liandru

Siamo i genitori di un alunno del liceo Prati di Trento. Abbiamo saputo che il professore di educazione fisica, Giovanni Liandru, ha deciso di andare in pensione.

Sentiamo il bisogno di esprimere il nostro rammarico e la gratitudine nei confronti di un insegnante che in questi anni ha seguito il nostro ragazzo con competenza, professionalità e grande umanità. Egli si è sempre preoccupato dello sviluppo armonico dei suoi allievi in una visione olistica (mens sana in corpore sano) anziché spingerli verso l'asfissiante competizione, come purtroppo si tende al giorno d'oggi. Ancora grazie di cuore, professore, e i migliori auguri per il suo futuro.

Edoardo e Miriam Geat

Spreco energetico e mostri edilizi

Nel riscaldamento e nel raffrescamento di parte degli uffici e dei locali pubblici o aperti al pubblico, è avvertibile un frequente abuso, indice di mentalità viziosa e sciupona: - per 7 mesi circa viene tenuto il termostato del riscaldamento sui 23-25 gradi (ne basterebbero 20). Gli impiegati stanno in ufficio in camicia, e le gentili signore in tenuta leggera-leggiadra. I clienti però entrano ben coperti (fuori magari è sottozero....) e così rimangono e devono aspettare. Poi, sbrigati i loro affari, surriscaldati tornano fuori al freddo.

Di converso, ai primi caldi primaverili,

quando si potrebbe stare benissimo solo con qualche finestra aperta, si parte allegramente col raffrescamento da condizionatori. Procedimento inverso, ma acciacchetti d'occasione in parallelo.

Una volta ci si vestiva adeguandosi alla stagione e usando, prudentemente, il ricambio naturale d'aria con l'esterno. La gente restava più sana, e gli edifici erano temperati e adatti a viverci con poca spesa di combustibile.

Oggi le norme igieniche e quelle sul risparmio energetico sono ignorate. Lo spreco è enorme quanto vergognoso. Chi dovrebbe dirigere e soprintendere, evidentemente, non si interessa (troppo occupato...). Perfino negli ospedali e ambulatori, d'inverno, non è raro passare dal corridoio d'attesa con 26 gradi, alla stanza di visita o di cura a 20 gradi circa. Non parliamo poi di certe banche o farmacie: mezze saune d'inverno e frigidarie d'estate, a seconda dell'arbitrio personale di regolazione. Andazzi, comunque, tutti riprovevoli. Anche per altri aspetti il buon esempio non viene dall'alto. Con avvedutezza e lungimiranza, o semplice e comune buon senso, per dirne una, in previsione della crisi energetica (che un giorno arriverà di sicuro) e delle dovute limitazioni all'inquinamento (Kyoto do-cet), si potrebbe smettere di progettare e realizzare enormi «gabbioni o scatolati urbanistici» (espressioni materiali di elitarie astrazioni culturali...), che sono malsani all'uso ed a grande consumo energetico. «Gabbioni», realizzati talora senza finestre agibili, in cui, pena l'invivibilità totale, necessaria l'aria condizionata dodici mesi all'anno. E dove (altro parto del genio...) a lavare i vetri servono magari i ponti mobili o l'elevatore. Il fatto è che il sistema dei «mostri edilizi» si è ormai affermato dappertutto, come modernismo espressionista, atto a stupire e concentrare materiale umano, più che a servire. Finché quel genere di «senso dell'arte» si estrinseca in quadri o sculture, passi; ma gli edifici vanno fatti per viverci dentro e non per l'esteriorità di facciata

(che se poi fa schifo pure quella...).

I futuri neo-palazzoni, auspicabilmente, dovrebbero risultare comodi e razionali, dentro e fuori. Ovvero bene improntati al naturale buon gusto, - confortevoli per la salute di chi ci sta, - funzionali all'uso pratico e al massimo risparmio energetico, - armoniosi e ben inseriti nell'ambito esterno.

Quello del confort e salubrità degli ambienti dove vivere, è un'esigenza prioritaria dei cittadini. C'è da farne una ragione di principio.

Giovanni Dallabrida - Trento

Ha ragione Grillo: Trento può far da sé

Sull'Adige del 7 giugno vengono riportate alcune affermazioni di Beppe Grillo in merito all'autonomia speciale, la quale sarebbe un lusso che l'Italia non può più permettersi.

Prospetta provocatoriamente che la nostra Regione se ne esca dall'Italia. A parte il pressapochismo e la non verità di alcune affermazioni (chi non conosce bene la situazione dovrebbe essere più prudente nelle valutazioni!), verrebbe da rispondere che è lo Stato italiano ad essere un lusso che le Regioni italiane (se fossero realmente autonome) non possono più permettersi. Le competenze che per sussidiarietà sarebbero opportunamente svolte dallo Stato giustificano la costosità degli apparati statali italiani? Le competenze che oggi sono attribuite alle regioni ad autonomia speciale quali la nostra sarebbero esercitabili da ogni regione ad autonomia ordinaria. Altre se ne potrebbero aggiungere senza danno, ma con vantaggio. Alcune competenze di ordine superiore sono già a livello europeo: quelle sulla moneta, sulla politica economica, sulla disciplina delle attività economiche e degli incentivi per lo sviluppo ecc., ma altre se ne potrebbero aggiungere assai utilmente: la politica estera, la difesa, il controllo delle frontiere esterne dell'Unione Europea, la politica energetica, la realizzazione delle grandi infrastrutture di trasporto e di comunicazione, la tutela ambientale (per gli aspetti non locali), i principi generali per l'istruzione e per le politiche sociali, ecc. Già ora l'Unione Europea detta le condizioni per la quasi totalità delle funzioni dello Stato (e di molte di quelle delle autonomie regionali). Il Trentino potrebbe benissimo vivere come entità autonoma riaccordata solo all'Unione Europea. Lo fa già con successo il Granducato del Lussemburgo. E non si tratterebbe di una «chiusura» localistica, ma semmai, come già per il Lussemburgo, di una maggiore apertura verso il resto dell'Europa, senza dover dipendere da Roma. Si circolerebbe liberamente dappertutto in Europa (e in Italia) come già ora, si comunicherebbe liberamente come già ora, e con il 10% di imposte e tasse che ora il Trentino trasferisce allo Stato si potrebbero pagare i servizi ora statali (giustizia, polizia interna e poco altro) che non sarebbero svolgibili dall'Unione Europea. Il meccanismo istituzionale per realizzare la proposta di Beppe Grillo di uscire dallo Stato italiano potrebbe essere una legge che dichiara non democratiche le «annessioni» compiute dallo Stato italiano con l'uso della guerra, come fatto dallo Stato italiano per il Trentino-Alto Adige ed indire quel plebiscito o referendum popolare che né per la nostra regione né per la nostra provincia (unico caso nel processo di formazione dello Stato italiano) fu voluto, per l'evidente constatazione che il suo risultato non sarebbe stato favorevole all'annessione.

E così toglieremmo i Beppe Grillo e coloro che la pensano come lui da un incomodo!

Renzo Gubert

(segue dalla prima pagina)

Chi celebra l'eucaristia si impegna a fare la verità nella fraternità. Mi richiamo a Sant'Agostino: diceva che ci sono quelli che mangiano l'eucaristia, ma non ne sono mangiati, cioè non si lasciano trasformare in corpo di Cristo. Si può essere praticanti, senza essere credenti; puoi fare la comunione ma invece di assimilare fai indigestione: mangi, ma non hai il tor-

mento di realizzare quello che mangi.

Ci sono poi quelli che non mangiano ma sono mangiati. Quanta gente si arrovela nella ricerca di Dio, ha il desiderio di Dio. Magari non conosce Cristo, ma conosce quello che Cristo significa, ed è tormentata da Dio. Quanta gente non mangia, ma è mangiata da Dio, e vive a suo modo l'eucaristia. Finalmente Agostino afferma che ci sono quelli che mangia-

dalla prima/ PELLEGRINI

L'eucarestia di chi cerca Dio anche se non l'ha ancora trovato

no e sono mangiati. Questo è l'ideale: l'ideale di S. Francesco e dei molti martiri fra i quali voglio ricordare il vescovo Romero assassinato con il ca-

lice in mano mentre celebrava l'eucaristia per il suo popolo. Un'eucaristia che non è magia: non risolve tutti i nostri problemi ma sostiene l'impegno dei

cristiani verso l'unità.

La dichiarazione delle chiese europee di riconoscere il battesimo (senza doverlo ripetere nelle conversioni da una chiesa all'altra) è un'importante premessa verso l'unica eucaristia. Il vangelo non accetta ipocrisia: vuole che prima di celebrare ci siamo accolti rimuovendo le separazioni, ritrovando un'unica autorità, uscendo dalle nostre istituzioni per realizzarne di nuove più evangeli-

camente convertite. La celebrazione quindi diviene il culmine dell'unità. La celebrazione ha sempre l'aspetto nostalgico di attesa e di cammino verso i fratelli in Cristo Signore. È la sua signoria (non padronanza) che ci consente di non sbagliare la meta camminando diritti verso il traguardo della comunione e dell'unità.

GIANCARLO PELLEGRINI
parroco a S. Michele all'Adige
douturbo@alice.it

www.musiccenter.it
Gardolo (Tn) - tel. 0461.961600